CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 45a/te SITZUNG

4 - 12 - 1953

INDICE - INHALTSANGABE

Punto 1. - "Deliberazione di approvazione dello schema di Statuto dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e annessa sezione di credito agrario di miglioramento..."

(Discussione generale, emendamenti, votazione ed approvazione).

Punkt 1. - Genehmigung des Statutentwurfes für das Institut zur Ausübung des mittel- und langfristigen Kredites in der Region Trentino-Tiroler Etschland und der angeschlossenen Sektion für landwirtschaftliche Meliorierungskredite.

(Generaldebatte, Abänderungsvorschläge, Abstimmung und Genehmigung).

Tip. Ferrari-Auer, S. A. — Bolzano

Trento, 4 dicembre 1953

PRESIDENTE: Avv. Riccardo Rosa.

VICEPRESIDENTE: Dott. Silvius Magnago.

Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

STÖTTER (S.V.P. - Segretario): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della ultima seduta.

STÖTTER (S.V.P. - Segretario): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna. Il verbale è approvato. Passerà dai Consiglieri un funzionario della Presidenza per vedere chi desidera il permanente ferroviario per l'anno 1954.

PARIS (P.S.D.I.): Non sarebbe meglio trattarlo dopo questo argomento? Lei sa che sono state fatte delle proposte da altri Consiglieri, i quali hanno osservato che non usano l'abbonamento in quanto viaggiano pochissimo o viaggiano con mezzi propri. E' possibile in tali casi avere il corrispettivo del costo dell'abbonamento?

PRESIDENTE: L'abbiamo già discusso, Paris.

PARIS (P.S.D.I.): Discutiamolo in una riunione dei Capigruppo!

PRESIDENTE: Allora faremo riunione dei Capigruppo. Nel pomeriggio di oggi dovrà riunirsi la Commissione Agricoltura e Foreste per la disamina di alcune modifiche alla legge per le brinate. Domani dovrebbe riunirsi, alle 9, la Commissione al Bilancio integrata per completare l'esame del bilancio.

MITOLO (M.S.I.): Facciamo orario unico o spezzato?

PRESIDENTE: Vedremo, dipende dai lavori.

Sono state presentate le seguenti interpellanze ed interrogazioni:

Interrogazione Graber - Schatz - Brugger - Fioreschy - Erckert - Unterrichter - Theiner - Amonn, sull'applicazione della bilinguità nei diversi Uffici giudiziari della Provincia di Bolzano.

Interrogazione del prof. Forer dell'11 novembre 1953, circa la fondatezza di certe voci per il trattamento di alcuni reparti militari.

Interpellanza Scotoni - Raffaelli, circa l'attuazione della circolare del Ministero del Lavoro in rapporto al Consiglio di Amministrazione della Società "Avisio,,.

Interpellanza a firma Raffaelli - Scotoni del 16 novembre 1953 al Presidente della Giunta Regionale, per sapere se la Giunta abbia intenzione di prendere dei provvedimenti per il trasferimento delle famiglie abitanti a Nave nel Comune di Vallarsa.

Interpellanza del cons. Mitolo del 25 novembre 1953 al Presidente della Giunta Regionale, per sapere se non intenda dare adeguata risposta al discorso tenuto al Landtag di Innsbruck dal Governatore del Tirolo.

Interpellanza del cons. Nardin del 27 novembre 1953 al Presidente della Giunta Regionale, in merito all'attuazione da parte della Giunta degli impegni assunti accogliendo la Mozione dei cons. Nardin - Scotoni - Raffaelli a favore degli agricoltori danneggiati dalle gelate.

Interpellanza del cons. Menapace del 4 dicembre 1953 al Presidente della Giunta Regionale circa i danni provocati dalla recente piena del Fersina allo Stabilimento Ittiogenico di Ponte Alto.

Interpellanza del 4 dicembre 1953 presentata dal cons. Menapace all'Assessore all'Industria, Commercio e Turismo, per avere notizie circa l'Hotel Dolomiti a S. Martino di Castrozza.

Passiamo all'Ordine del Giorno:

Punto 1. dell'Ordine del Giorno: "Deliberazione di approvazione dello schema di Statuto dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino - Alto Adige e annessa sezione di credito agrario di miglioramento,,.

La parola al Presidente della Giunta Regionale per la lettura della relazione.

ODORIZZI (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): (Legge la relazione scritta). Alla relazione scritta posso fare un'appendice di relazione orale, e dire alcune cose che in sostanza sono preannunciate nello ultimo capoverso della relazione scritta, dove dicevo

che rimaneva da definire una questione di carattere tecnico, ora superata, che aveva per oggetto la richiesta, fatta dai rappresentanti della Provincia di Bolzano, di ottenere che nello statuto fosse espressamente istituita una sezione autonoma per il credito di miglioramento agrario, abilitata ad effettuare operazioni di mutuo a favore di quegli assuntori dei masi chiusi che devono pagare in denaro le quote ereditarie agli altri eredi in analogia a quanto dispone la legge N. 78. La richiesta è stata ritenuta conforme alle finalità dell'istituto, ed ecco che troviamo la disposizione desiderata all'art. 32 dello statuto.

L'altra questione era quella relativa alla rappresentanza proporzionale linguistica negli organi dell'Istituto. E' noto ai sig. Consiglieri, almeno a coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione legislativa, che i rappresentanti del gruppo linguistico della provincia di Bolzano hanno sempre richiesto che la composizione del consiglio d'amministrazione e degli organi in genere dell'Istituto di cui stiamo esaminano lo statuto, rispondesse alla proporzione etnica che esiste già in Consiglio Regionale. Questa richiesta era basata sull'art. 54 dello Statuto. Per parte mia, personalmente, ebbi sempre a rispondere, e così intendo dichiarare anche oggi, che il riferimento all'art. 54 dello Statuto per una richiesta del genere, dal punto di vista giuridico, non mi pare fondato. Non ci troviamo di fronte ad un ente pubblico locale, ma ad un istituto che sorge con quelle tali caratteristiche, in dipendenza di quel tale accordo faticosamente concluso con lo Stato e con gli istituti di credito locali. Tuttavia ho sempre dichiarato che in un clima di larga comprensione per l'aspirazione del gruppo tedesco, avrei visto volentieri accettata una richiesta del genere, ma facevo presente che essa non poteva essere soddisfatta se non dallo Stato, essendo, per quanto riguarda la rappresentanza della Regione, già affermato e soddisfatto il principio che tale rappresentanza deve essere proporzionale alla composizione etnica che abbiamo in Regione. Ho anche fatto presente allo Stato il modo nostro di considerare le cose in senso favorevole, da un punto di vista di comprensione per le aspirazioni del gruppo tedesco, non da un punto di vista strettamente giuridico. Purtroppo, devo ritenere che la risposta su questo tema non è ancora pervenuta, una risposta ufficiale che apra la via ad un'espressa disposizione statutaria. Nelle buone relazioni ufficiose si sono raggiunti affidamenti di carattere verbale che il gruppo tedesco non ha però ritenuto sufficienti.

Poi devo informare il Consiglio di un altro tema che è stato oggetto di amplissima discussione negli ambienti cooperativi; esiste la cooperazione del credito che in Regione, tanto nella Provincia di Bolzano che in quella di Trento, ha acquisito meriti notevolissimi, da un punto di vista sociale ed economico. Questa cooperazione del credito si articola attraverso centinaia di casse rurali perfettamente funzionanti, e spesso ammirate da coloro che seguono un po' questa materia, e sul terreno puramente dottrinale e su quello della pratica; una rete di casse rurali che raccoglie i risparmi dei nostri bravi agricoltori in un volume di operazioni che incidono notevolmente su quello che è l'esercizio del credito regionale; una rete di casse rurali che fra il resto hanno il merito di avere resa possibile storicamente la emancipazione dall'usura ed una decisa maggiore elevazione delle condizioni economiche dei nostri agricoltori; che hanno avuto il merito di rendere possibile, di superare senza molte gravi difficoltà il periodo della crisi economica particolarmente del 1928-29-30, e chi ha la mia età ricorda quali preoccupazioni enormi il settore del credito dava in quel momento; sono riuscite inoltre a difendere la modesta e sana economia degli agricoltori, che dal credito normale non avrebbero potuto trovare aiuto. Ora, dando atto, secondo la realtà, di questo merito del credito cooperativo trentino e altoatesino, noi avremmo desiderato di ottenere un riconoscimento ufficiale anche in questa occasione, ammettendo alla partecipazione della sezione autonoma di credito di miglioramento agrario un rappresentante delle Casse Rurali. E nella nostra elaborazione dello statuto avevamo espressamente previsto la presenza delle due federazioni di Bolzano e di Trento delle casse rurali in rappresentanza delle casse rurali stesse, con un capitale di fondazione, con una partecipazione al fondo di dotazione, di 20 milioni ciascuna. Non siamo riusciti ad ottenere ciò perché ostava a questa espressa richiesta una fondamentale disposizione della legge nazionale, per la quale alle casse rurali è interdetta la presenza diretta o indiretta in imprese creditizie a medio e lungo termine.

E' stata quindi, da questo punto di vista, una delusione e un dolore che è stato dato involontariamente soprattutto ai maggiori e più attivi esponenti della cooperazione del credito regionale, i quali allora hanno richiesto di ottenere altri accorgimenti atti a rendere presente, efficacemente e concretamente, l'azione della cooperazione del credito nel settore del credito a lungo e medio termine, di miglioramento fondiario. Siamo riusciti ad ottenere allora una nuova impostazione statutaria, nuova non rispetto allo statuto che avete in esame, ma rispetto alla prima elaborazione dello statuto. La Banca d'Italia ed il Ministero del Tesoro, avendo dovuto rispondere negativamente alla nostra richiesta per la inclusione delle Casse rurali nella sezione del credito per il miglioramento fondiario, hanno però promesso una modifica del primo schema di statuto, modifica nel senso che le operazioni concrete di finanziamento che saranno attuate dall'istituto potranno essere compiute anche attraverso le Casse rurali, esattamente da tutti gli istituti di credito che hanno la loro sede legale nella Regione. Da questo punto di vista la

aspirazione è giustificatissima, e le aspirazioni del credito cooperativo sono state pienamente assecondate però la cooperazione di credito che ci interessa in modo particolare è quella del settore del miglioramento agrario, e questa richiesta potrà avere comunque un qualche riconoscimento, anche di lieve portata ma espresso nella formulazione di questo statuto. Ho già una proposta concreta che è stata fatta agli altri enti partecipanti che consentono un'aggiunta all'art. 37 dello statuto, aggiunta che suona nei termini seguenti: "Fanno parte con voto consultivo della Giunta un rappresentante della federazione consorzi cooperative di Trento ed uno delle Casse rurali della Provincia di Bolzano designati dal Presidente della Giunta Regionale d'intesa col Ministro del Tesoro„. La presenza dunque di due rappresentanti delle federazioni, uno per ciascuna federazione provinciale, con voto consultivo. Noi abbiamo volentieri fatto presente detta richiesta agli organi dello Stato cui è affidata la disciplina di questa materia, e possiamo affermare che fortunatamente gli organi di vigilanza, che di solito costituiscono l'ostacolo maggiore al raggiungimento di conclusioni positive in trattative del genere, hanno risposto affermativamente, cioè hanno riconosciuto che la presenza di un rappresentante delle Casse rurali, sia pure con solo voto consultivo, può essere utile, e non pregiudica la questione in campo nazionale. La difficoltà che ci viene opposta è un po' sempre questa: dicono: "se costituiamo un precedente nella Regione Trentino-Alto Adige, quel precedente può essere invocato nella realizzazione degli istituti di credito regionali in campo nazionale, e non lo possiamo ammettere„. La formula raggiunta, invece, non pregiudica, perché non si tratterebbe di accordare una presenza ufficiale con la partecipazione al capitale azionario, quindi con responsabilità finanziarie, alle Casse rurali in un istituto di credito a medio e lungo termine, che per sua natura non è conciliabile con la funzione di gestione del credito rurale affidato alle Casse rurali, ma solo di accordare loro una rappresentanza. Però, mentre questo affidamento è stato dato dagli organi responsabili autorizzati della vigilanza, non siamo in porto, nel senso che non abbiamo avuto la conferma che lo Stato includerà la norma nello Statuto. Crediamo tuttavia di poter insistere e di poter arrivare alla meta desiderata.

Infine, ancora: ho naturalmente visto la relazione della Commissione Legislativa all'Industria e Commercio in ordine alla proposta di deliberazione dell'approvazione dello Statuto. Tale relazione conclude: "In sede di discussione della delibera di approvazione, da parte delle minoranze viene proposto il seguente art. 3: "Un membro del Consiglio di Amministrazione è designato dalle minoranze del Consiglio Regionale e nominato secondo quanto dispone il secondo comma dell'art. 15 dello statuto dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine„. Questa richiesta non mi era nuova, anche perché fui invitato ad essere presente alla seduta della Commissione quando questa richiesta venne presentata. Avevo risposto che, secondo il nostro modo di giudicare le cose, sarebbe più naturale che la funzione delle minoranze si esplicasse come critica e controllo sull'attività della maggioranza, e che in tale senso, già quando fu discussa in luglio la nota di bilancio, avevo espressamente dichiarato che si riservava alle minoranze il posto di sindaco. Di fronte all'insistenza delle minoranze noi, io e i colleghi di Giunta della maggioranza italiana e il Gruppo al quale apparteniamo, abbiamo deciso di aderire e di venire incontro alla richiesta delle minoranze. Va da sè che questa richiesta è sostitutiva di quella di un posto nel collegio sindacale, perché altrimenti la maggioranza ne avrebbe uno e la minoranza due. Detto ciò a complemento della relazione scritta, mi pare di aver esaurito il campo di quelle notizie complementari che era giusto che il Consiglio avesse presenti in apertura della discussione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Commissione.

GELPI (D.C.): (legge la Relazione della Commissione).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione, non solo sulle relazioni ma anche sui singoli articoli dello Statuto, che io vorrei dare per letto. Non possiamo discutere i singoli articoli, che non verranno votati, ma lo Statuto in blocco, per alzata di mano alla fine della discussione, a meno che qualcuno non esiga una votazione diversa. Chi prende la parola?

DEFANT: (P.P.T.T.): Per un'osservazione preliminare. Trattandosi di un argomento di grande importanza, sarebbe bene che almeno gli articoli principali, quelli che escono dalla sfera delle formalità, fossero posti in discussione. La discussione è necessaria per chiarire i particolari, perché lo Statuto è e deve essere generico, ma il Consiglio deve conoscere i particolari, sia in riferimento al capitale, al costo, al convogliamento di questo capitale, sia, soprattutto, in riferimento alle garanzie. Questi sono i punti capitali della legge stessa; questi sono i punti in cui tutte le leggi anteriori, dal 1869 fino a quella del 1934, sono fallite. Pregherei il Presidente di porre in discussione almeno, ripeto, i punti capitali dello Statuto. Non so che cosa deciderà il Consiglio, ma secondo me è tecnicamente e politicamente necessario.

PRESIDENTE: Dalla prima all'ultima parola lo Statuto è in discussione; la Sua richiesta sarebbe di leggere tutto lo Statuto?

DEFANT (P.P.T.T.): Sorvolare gli articoli formali, e soffermarsi su quelli di carattere essenziale.

ODORIZZI (D.C. Presidente della Giunta Regionale): Penso che praticamente si potrebbe adottare que-

sto metodo. Lo Statuto è stato distribuito ai signori Consiglieri da settimane. Probabilmente ciascuno studiandolo avrà fissato qualche punto che ha bisogno di chiarimenti ed avrà preso nota di qualche situazione che può essere considerata in modo diverso. Direi allora che, senza stare a leggere gli articoli, ogni Consigliere chieda i chiarimenti che intende sottoporre e amplificare nella discussione su quei temi o su quegli articoli che desidera che siano particolarmente illustrati; perché altrimenti bisogna iniziare dal primo articolo ed andare all'ultimo. Non posso sapere a priori, né il Presidente del Consiglio può sapere a priori, se sugli articoli 3, 4, o 7, qualche Consigliere abbisogna di chiarimenti o vuole discutere qualche aspetto particolare.

PRESIDENTE: Io passerei alla lettura degli articoli, e chi vuole spiegazioni, chieda la parola.

MITOLO (M.S.I.): Speravo che in argomento prendessero la parola coloro che in sede di esame di Statuto, in Commissione, hanno affacciato le due questioni principali sulle quali ci ha dato dei termini il Presidente della Giunta, e cioè la richiesta del gruppo etnico di lingua tedesca di avere una rappresentanza proporzionale nel Consiglio di Amministrazione e la richiesta delle minoranze di avere il proprio rappresentante nel Consiglio. Speravo questo, perché avrei gradito sapere su che cosa era fondata la richiesta del gruppo di lingua tedesca, per vedere se era una richiesta fondata o no; circa la seconda questione desideravo sapere se per rappresentante del gruppo di minoranza si intende un rappresentante del Consiglio, cioè un Consigliere, oppure un rappresentante in genere, appartenente ad un partito che fa parte delle minoranze rappresentate in Consiglio Regionale, perché questo dalla relazione della Commissione non mi risulta. Per quanto riguarda la discussione dei singoli articoli in base all'art. 8 della legge istitutiva non so se abbiamo la facoltà di discutere gli articoli; questo Statuto è stato già concordato con lo Stato o è la base per le discussioni che si terranno con lo Stato?

AMONN (S.V.P.): D'intesa!

MITOLO (M.S.I.): Non so se è stato concordato e siamo chiamati a dare un parere, o se è uno statuto sul quale la Regione dovrà avere la discussione con lo Stato. Pregherei chi di dovere di darmi i chiarimenti necessari.

DEFANT (P.P.T.T.): Devo constatare con rammarico che almeno 5 dei 7 punti del memoriale delle minoranze presentato prima della seduta conclusiva della Commissione non sono stati accolti. Il primo trattava la questione di principio, cioè la fonte di diritto. L'art. 5 della Statuto prevede, al punto 4., la competenza della Regione, nei limiti previsti dall'art. 4, in merito all'ordinamento degli enti di credito fondiario, di credito agrario, casse di risparmio, casse rurali, nonché delle aziende di credito a carattere regionale. E' una competenza primaria! Nessuno ha il diritto di rinunciare a questa competenza! Il principio che abbiamo sempre sollevato noi ogni qual volta se ne presentava la occasione in questa sede, è il principio che volevamo in questa sede naturalmente realizzato concretamente. Lei, signor Presidente, ci ha dichiarato l'anno scorso che esiste una complessa legislazione che disciplina il credito, per cui la realizzazione pratica dell'enunciato dell'art. 5 dello Statuto Speciale sarebbe stato ben difficile. Posso crederlo! Ma ricordiamoci bene che l'enunciato dell'art. 5 del nostro Statuto fa parte della Costituzione Repubblicana, e quindi nessun funzionario del centro è autorizzato a modificare la Costituzione Repubblicana, e nessuna legge secondaria può modificare ciò che la Costituzione della Repubblica ci dà come competenza primaria. Questa è stata la questione di principio sollevata ed accettata da tutte le minoranze. Non conosco oggi il pensiero delle minoranze; ci furono dei cambiamenti nelle persone e ci possono essere dei cambiamenti nelle idee e negli orientamenti. Noi abbiamo richiesto dal 1945 questa competenza primaria! Fu il punto cardinale delle rivendicazioni autonomistiche, perché conoscevamo appunto tutta la politica del credito agrario conseguita dalla vecchia e nuova Italia, dal 1869, anno in cui uscì la prima legge italiana sul credito agrario, fino al 1945; queste leggi, se consideriamo ed esaminiamo attentamente la letteratura amministrativa e politica, sono tutte, indistintamente tutte, fallite, senza un'eccezione! Sono fallite, sia perché la centralizzazione amministrativa e legislativa si è tenuta costantemente sul filo della uniformità tecnico-politica dei finanziamenti, sia perché lo Stato si è sempre trovato nella necessità di operare di continuo dei rastrellamenti di denaro, tanto per fronteggiare imponenti opere fino allora previste dalla competenza dello Stato, quanto per fronteggiare gli armamenti, che sempre furono oggetto rilevante dei bilanci, in maggiore o minore misura, di tutti i Governi, e inoltre perché la politica economica ed industriale da parte dello Stato si è sempre rivolta a sovvenzionare industrie parassitarie da un lato, e dall'altro richieste imponenti di denaro da parte di complessi industriali sani. Il denaro era sempre ben remunerato, quindi non poteva assoggettarsi al tasso di interesse previsto dalle leggi agrarie che di volta in volta venivano emanate dal Parlamento centrale.

Vi fu poi la deficienza delle organizzazioni agrarie. Se i contadini italiani avessero esercitato il loro effettivo peso politico nella politica economica dello Stato, la situazione del credito agrario sarebbe ben diversa, ma la efficienza dell'organizzazione della massa contadina è sempre stata discutibile rispetto alla poderosa organizzazione sindacale, commerciale e industriale.

Questi sono i motivi veri per cui le organizzazioni nel campo agrario si orientano verso una competenza primaria che avrebbe portato allo Stato quei vantaggi, con la introduzione degli istituti regionali, che avvennero nel 1897, allorquando con i benefici dell'introduzione di questi istituti si realizzò molto, in modo speciale nell'Italia meridionale. Ora questo principio cardinale nel nostro Statuto è stato ignorato. E' stata tenuta presente ancora una volta un'altra legge di credito per le piccole e medie industrie, adattandola alla nostra particolare condizione. Ma risponde ciò che è stato fatto alle nostre esigenze? Questa è la domanda! Capisco che i vari settori economici chiedano pressantemente l'introduzione immediata di questo istituto, capisco che anche mezzo miliardo innestato nel mercato economico può portare e produrre i suoi effetti. Ma, vede, in quesa sede noi abbiamo il primissimo compito di difendere le competenze regionali, perché sono quelle che a loro volta sfoceranno nelle situazioni che meglio si adattano a questa Regione. Questo è il senso ed il significato positivo della autonomia! Sappiamo anche noi che l'istituto di credito a medio e lungo termine, (ce ne sono già 13 a quanto pare) non è una grande difficoltà, ma la domanda fondamentale è se risponde effettivamente alle nostre esigenze! Se esaminiamo serenamente la situazione, vediamo che, per citare un settore economico importante della Regione, l'agricoltura ha a disposizione la somma di 400 milioni! 400 milioni, per una Regione nella quale 600 mila persone su 800 mila vivono del reddito agricolo, mi sembrano pochi. Il credito di esercizio dove lo mettiamo? Abbiamo qui una pubblicazione locale che dimostra che l'attuale situazione in merito al credito di esercizio è insoddisfacente sotto tutti i punti di vista. Dove lo mettiamo? Si badi che la legislazione italiana dal 1897 in poi, quando si constatò l'inefficienza delle leggi precedenti del 1869 e del 1887, ha preso come orientamento costante l'inclusione del credito di miglioramento e di esercizio nel corpo delle leggi. Come orientamento costante. Perché nessuna azienda agricola moderna, e voi rappresentanti del settore agricolo lo dovrete confermare, nessuna azienda agricola moderna può fare a meno del credito di esercizio. Si poteva farne a meno cent'anni or sono, quando lavoravano per l'autosufficienza familiare. Oggi la produzione agricola è, parzialmente, in molti casi totalmente, industrializzata, ha bisogno di produrre e poi entra nella seconda fase, del processo economico, di vendere e ricavare i risultati del proprio lavoro. Quindi un processo pericoloso per l'agricoltore, che può portare delle conseguenze gravissime; questo processo economico complicato, con l'introduzione dei mezzi moderni, richiede necessariamente il credito di esercizio, il quale manca totalmente. Manca in generale, e non so se in futuro l'istituto, abusivamente e di contrabbando, potrà compiere questa attività; in sede statutaria manca in generale il credito di esercizio.

Il memoriale delle minoranze ad un certo punto parla dell'esiguità del capitale di fondazione. Se guardiamo che cosa ha fatto la Sicilia in questo campo, — non pretendo che si faccia quello che ha fatto la Sicilia, sarebbe una pretesa assurda ed illogica, — se noi vediamo che cosa ha fatto la Sicilia dal 1947 al 1952, restiamo stupefatti. Abbiamo altri istituti, oltre alle Sezioni del Banco di Sicilia, creati con legge 11-4-1953, n. 298, che si specializzano esclusivamente in finanziamenti industriali, tanto è vero che oggi la Sicilia nel numero delle operazioni è al secondo posto in Italia, superando anche la Lombardia, e questo è tutto dire! Ora non abbiamo la pretesa di portarci sul piano della Sicilia, forse non c'è nemmeno il bisogno, ma abbiamo chiesto nel 1952 l'adeguamento del capitale di fondazione. Vediamo qui ancora come un'altra Regione italiana, cioè la Liguria, sia riuscita ad avere il suo istituto. La Liguria ha l'industria meccanica e navale che è già sovvenzionata e non ha bisogno dell'istituto di credito. La sezione metalmeccanica, nonostante questo trattamento di favore all'istituto, è stata istituita con un fondo di 5 miliardi.

ODORIZZI (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): E' a medio e a lungo termine?

DEFANT (P.P.T.T.): E' a medio credito. Con 5 miliardi!

ODORIZZI (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): Qual'è la sua denominazione?

DEFANT (P.P.T.T.): "In seguito... (legge)„.

GELPI ((D.C.): Ah, ah!

DEFANT (P.P.T.T.): Ma, Signori miei, non è detto che dovevamo percorrere questa strada! Dovevamo scegliere la strada migliore per la Regione. Chi ci ha obbligati a ricorrere a questo istituto? Dovevamo studiare in sede economico-finanziaria la via migliore per risolvere i nostri problemi! Non è scritto... nella Bibbia che si doveva ricorrere all'istituto di credito a medio e lungo termine, tanto più che abbiamo la competenza primaria in materia, che non ci può essere tolta da nessuno. Qui si temono troppo i funzionari del centro! Noi abbiamo assolutamente bisogno di soddisfare le nostre esigenze secondo i punti di vista che meglio si adattano alle esigenze stesse. Questo è il criterio da applicare, altrimenti non si parli di autonomia, ma si parli di congruo adattamento alla situazione centrale. O questo o quello, vie di mezzo in materia non possono esserci! Si tenga anche presente che la Liguria fa parte del famoso quadrilatero, cioè Liguria, Piemonte, Lombardia ed Emilia, quadrilatero che non è mai stato privo di fonti di credito a tasso accettabile per l'eco-

nomia locale, salvo quelle industrie che per forza di cose si trovano in stato fallimentare, ma in tali casi subentrano altri criteri di salvataggio.

Queste osservazioni non nascono ora, le abbiamo esposte nel memoriale presentato ai Signori della Giunta e al Presidente del Consiglio. L'evoluzione seguita dal 1897 dimostra che l'organizzazione centrale del credito agrario era impossibile; si ricorse già allora agli istituti regionali, si crearono delle casse di credito agrario provinciali; così in Lucania, in Basilicata, nello Abruzzo, e così via. Il primo passo per il credito agrario nelle Regioni avvenne mediante le casse provinciali, in adeguamento alle situazioni. Questo era il principio informatore della legge nelle condizioni locali. Il principio informatore della legge è sempre stato un reperimento di capitali a basso costo; è fondamentale; senza questa condizione non si può esercitare il credito agrario perché gli investimenti finanziari dell'industria sono ben più remunerativi di quelli dell'agricoltura; d'altra parte l'industria sfugge alla fissazione dei prezzi ed ai vincoli dei controlli statali, e nell'organizzazione e nella distribuzione. Per fortuna stamane il Presidente ci ha comunicato che ha accettato, almeno così ho capito, l'immissione delle cooperative nel gruppo che formerà la spina dorsale dell'istituto. Sarebbe stata una cosa così assurda e così contradditoria l'esclusione dall'attività creditizia a medio e lungo termine delle casse cooperative! Se non ho capito male, mi sembra che la estensione alle casse rurali è stata in certa misura accolta, ed esse potranno partecipare con una quota stabilita di capitale. Questo passo è necessario, questa attività dovrebbe ridurre il settore speculativo al minimo indispensabile, cioè alla necessità di reperimento di capitali, la distribuzione dovrebbe essere più capillare possibile, perché questi sono i concetti informatori del credito agrario. Direi quasi che l'attività maggiore in questo settore dovrebbe svolgersi nelle vallate, e non a Trento. Ora, se escludiamo le casse rurali dall'organizzazione, abbiamo noi uffici che possano sostituirsi efficacemente alle stesse? Quindi è una necessità tecnica, una necessità politica, perché il peso delle casse rurali nel Trentino è poderoso. Dai dati che ho potuto raccogliere mi risulta questo: (legge).

Escludere questi istituti sarebbe peccare contro natura, peccare contro i nostri interessi economici. Nei dirigenti delle cooperative potrebbe sorgere il sospetto che certi istituti di credito bancario abbiano l'intenzione di metterli in disparte. Ragioni di opportunità, di organizzazione tecnica e politica consigliano la immissione di questi piccoli popolari istituti di credito nello Istituto di credito a medio e lungo termine. Lo statuto non lo dice, mi sembra di aver capito così, ma l'amico Vinante mi fa cenno negativo, sentiremo quando discuteremo la questione. Un altro punto che vorrei chiarito e che forma il terzo punto cardinale di questa organizzazione, è la varietà dei prestiti. Ho qui sottomano un elenco di interventi a medio credito. Sono numerosissimi in questo campo. Partiamo ... (legge). Che cosa faranno qui?

Poi la questione principale, la durata. 5 o 10 anni? Badiamo che è il settore agricolo il più importante della economia della nostra Regione, e nel settore agricolo la vecchia legislazione italiana prevedeva fino a 30 anni. Oggi con il processo della industrializzazione e della meccanizzazione dell'apparato di produzione che prende piede, gli agricoltori ed i piccoli proprietari devono conoscere se possono iniziare l'operazione con una determinata garanzia, affinché non ci sia il richiamo anzi tempo. Poi devono conoscere il tasso di interesse. Ho osservato nel 1952 che per la montagna non ci vuole un tasso superiore al 2,50%, il quale deve costituire il massimo, altrimenti non è più un credito agrario, bensì lo asservimento progressivo dei piccoli proprietari della montagna a favore di coloro che domani avranno il denaro per comperare. Perché in condizioni normali potrebbero resistere, mentre se sopravviene una crisi non possiamo prevedere dove andranno a finire queste aziende, già oberate con forti tassi di interesse sulle quote di ammortamento. Ho chiesto garanzie precise, e queste garanzie non trovano cenno nella relazione; non le si pretende in sede di statuto, ma almeno nella relazione si poteva accennare a questi punti di capitale importanza! Perché: o c'è il basso costo, ed allora serve per queste categorie; o c'è il costo normale, ed allora lasciamo le cose come sono, non occorre che si perda tempo in Consiglio ed in Commissione, che i tecnici ed i politici si riuniscano; o ci sono i requisiti che aderiscono tecnicamente a questa situazione, o non ci sono. Vie di mezzo non esistono! Capisco la richiesta di molti enti, ma abbiamo sentito le richieste di migliaia di piccoli proprietari? Forse in sede di unione sindacale le avranno dette genericamente, ma l'esperienza decennale ci insegna che se il costo del denaro supera un certo limite l'intervento creditizio non ha alcuna efficacia perché gli operatori si allontaneranno dall'istituto.

Infine vi è la questione delle garanzie. Tutte queste condizioni ben poco valgono se non sono corroborate da un sistema di garanzie che sia semplice, elastico e solido. Una delle cause per cui tutti i provvedimenti legislativi, dal 1869 al 1945, registrarono un fallimento, è l'esosità e la pesantezza delle operazioni di garanzia. Abbiamo garanzie personali, di solito, sui mutui, e garanzie ipotecarie. Nel credito di esercizio come le vogliamo? Con l'apertura di conti correnti, di cambiali? Tutte cose che bisogna sapere! Chi è stato nel campo degli affari deve sapere come realizza questo intervento, questo finanziamento, perché da questo può dipendere il successo o l'insuccesso dell'impresa.

Vi è all'art. 11 uno strano organo: prima c'è l'assemblea generale, poi il consiglio di amministrazione,

poi il collegio sindacale, poi il Presidente, la Giunta esecutiva, e infine viene il direttore. Che cosa ha da fare il direttore nel Consiglio di Amministrazione? E' un membro dell'esecutivo, che deve ordinare e coordinare la sua attività con l'economia locale, ma che non può trasformarsi in membro dell'elettivo. Questa è la norma, a meno che — e qui, Presidente, permetta che esterni il mio sospetto che ritengo legittimo — a meno che non venga immesso di autorità nel Consiglio di Amministrazione per evitare in seguito attriti e urti pericolosi fra il direttore e il consiglio di amministrazione. Altrimenti non riesco a spiegarmi questa creazione del nuovo organo; esso limita qualche volta, secondo le circostanze, la autonomia del direttore e del consiglio di amministrazione, qualche volta è una illecita inframmettenza di poteri. Uno dirige, ordina, assume, licenzia; l'altro, il consiglio di amministrazione, studia, elabora e impone le conclusioni. Sono due funzioni diverse che non possono, senza turbamento generale, essere fatte. Vorrei una spiegazione dal Presidente. Non è una novità, in certe società private si usa, ma allora si usano altri metodi che non è il caso di specificare. Poi, nel reperimento del denaro abbiamo capitali divisi fra i vari settori. Due miliardi concorreranno alle operazioni di prestito alle piccole e medie industrie, ai piccoli, medi e grandi albergatori, artigiani e commercianti. Perché abbiamo incluso i commercianti? Perché abbiamo avuto un telegramma dalla Fedexport, e non capisco il perché; un esportatore di frutta che si rispetti ha già le sue garanzie sufficenti per svolgere la sua attività, senza ricorrere all'Istituto di credito. Poi verranno gli agricoltori. Il sistema che prevede le obbligazioni fu già usato dalle vecchie leggi, quella del 1869 che prevedeva le cartelle agrarie, ma rimase solo nel campo del mito e fallì completamente. E' logico che fallisse! E la legge del 1887, che rinnovò il tentativo delle cartelle agrarie, fallì per lo stesso motivo. Si vede che nel 1887 le condizioni economiche e sociali erano pressoché invariate. In che situazione ci troviamo? Se vogliamo emettere obbligazioni, una parte ci sarà scontata da un istituto di Roma, ma non credo che abbia la possibilità di scontare tutte le cambiali che verranno emesse dai singoli istituti di credito. Le obbligazioni che lanciamo sul mercato quale prezzo avranno? Quel prezzo che può essere del 6% o del 7%, quel prezzo che determinerà in una seconda fase il costo del denaro del quale avranno bisogno i commercianti, gli industriali, gli agricoltori e gli artigiani. Questa è la situazione! Ora ammettiamo che la situazione prosegua come prosegue oggi, con il lancio di prestiti al 6%; allora possiamo anche dire che c'è qualche probabilità di reperimento del denaro. Se la situazione economico-finanziaria dovesse aumentare ed andare in peggio, che cosa facciamo noi con il lancio di un prestito obbligazionario? Faremo la stessa fine che hanno fatto i provvedimenti legislativi, a cominciare dalla legge del 18-7-1869! Questa è la situazione reale, e ripeto che per gli agricoltori non parlo neanche di simili obbligazioni, perché vi è poi la procedura del realizzo del mutuo, perdite di tempo, come abbiamo già spiegato in tutti in modi, la situazione del piccolo operatore che deve accendere il mutuo. Quindi, nella parte agricola, se non si interviene direttamente con denaro pubblico a basso costo, il problema non lo risolveremo.

Queste sono le ragioni fondamentali per le quali allora ho espresso tutte le mie riserve. E' vero che la Regione ha bisogno di denaro e che in questo caso almeno due miliardi verranno lanciati sul mercato finanziario. E' già qualche cosa, lo riconosco. Ma un consesso legislativo deve andare al di là della punta del naso, non possiamo ridurci ad esaminare e constatare i benefici solo immediati. Dobbiamo dare ai cittadini la sensazione che l'edificio di questo istituto sarà qualche cosa di vitale e di durevole e di efficace nei loro riguardi. Se noi daremo questa sensazione, faremo un'opera storica; se non la daremo è meglio dire francamente: approviamo l'istituzione di questo istituto di credito, ma ricordatevi che esso serve per quello che serve. Avremo compiuto un atto di sincerità!

CAMINITI (P.S.D.I.): Faccio presente di non essere né un tecnico bancario né di aver cognizioni approfondite in questa delicata materia; desidero soltanto richiamarmi alla posizione assunta anche nella precedente legislatura consiliare in questo complesso, importante argomento. Sia in sede di discussione di bilancio, sia in altre occasioni, ho sempre sostenuto, insieme ad altri della minoranza, la necessità che nei confronti della piccola e media industria si venga incontro con la istituzione di un organismo che possa migliorare le attuali condizioni della produzione del mercato agricolo, non solo, ma consentire anche un ulteriore sviluppo delle attività industriali, sia nella provincia di Trento che di Bolzano. L'istituto di credito di cui si discute stamane può, sia pure limitatamente, assolvere a questo compito; dico *sia pure limitatamente*, perché c'è una limitazione in quello che è il complesso delle somme messe a disposizione. Certo che se a favore dell'industria fossero quattro anziché due i miliardi, sarebbe meglio! Certo che se i due miliardi anziché essere ulteriormente suddivisi fra attività industriale e attività che interessa il settore agrario, fossero utilizzati per l'industria, sarebbe meglio e sarei più favorevole.

Molto ci sarà da attendere da quella che i tecnici chiamano operazione di reinvestimento, che è uno dei mezzi più idonei con cui istituti anche aventi modeste possibilità iniziali, riescono a sviluppare un larghissimo lavoro di intervento attraverso una dinamica e intelligente azione di reinvestimento.

Voglio soprattutto auspicare che questa azione di reinvestimento sia considerata fra le più importanti in

vista della modestia dei mezzi, dei quali in partenza l'istituto è dotato. Conseguentemente, avendo sostenuto sempre la necessità del sorgere di questo istituto, ed avendo sentito che la Giunta, seppur a maggioranza, ha accolto la vecchia tesi che la minoranza possa avere una partecipazione a questo istituto creato dalla Regione, una partecipazione diretta che comporta anche delle responsabilità, devo dire che approvo, e che anche il Gruppo al quale appartengo approva, l'istituzione di questo organismo. Naturalmente motivo di particolare attenzione per coloro i quali andranno ad amministrare i fondi di questo istituto è quello di rendersi conto che esso sorge per assolvere ad una certa finalità, che è inutile illustrare. Ove questi amministratori si accorgessero che questo istituto non risponde, attraverso la loro azione, all'aspettativa di tutti, spero sapranno trarre le conclusioni che la democrazia impone.

MAGNAGO (S.V.P. - Vicepresidente): Il Presidente della Giunta Regionale ha già preannunciato nel suo primo intervento la questione della rappresentanza linguistica in seno a questo istituto di credito regionale. Alla fine del mio dire leggerò e presenterò un emendamento e la richiesta di un nuovo articolo.

La Regione Trentino-Alto Adige ha potestà legislativa secondaria in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale. L'Istituto per l'esercizio del credito a medio e lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige è definito all'art. 1 della legge citata "Ente di Credito di Diritto pubblico con sede in Trento„, avente "lo scopo di promuovere lo sviluppo delle attività produttive della Regione„. Tale definizione non corrisponde alle caratteristiche delle Banche di diritto pubblico, date al 2. comma dell'art. 25 del R.D. L. 12-3-1936, n. 375, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia. Ivi si dice: "sono Banche di diritto pubblico quelle che, costituite nella forma di società anonime per azioni, e aventi una vasta organizzazione di carattere nazionale, siano riconosciute tali con decreto reale promosso dal Capo del Governo. Non può essere riconosciuta tale qualifica alle Banche che non abbiano stabilito filiali in almeno 30 Provincie„. Dovendosi ritenere superata quest'ultima definizione, nella vieta di ritenere azienda di credito a carattere regionale l'istituto in esame, che opera esclusivamente nel territorio della Regione senza riguardo al modo di costituzione dell'Istituto con la partecipazione dello Stato e della Regione.

Una conferma indiretta di tale asserzione si trova nella stessa legge quando si prevede all'art. 8 che lo statuto dell'istituto debba essere approvato con decreto del Ministero per il Tesoro d'intesa con la Regione. Non sarebbe concepibile l'approvazione dello Statuto d'accordo con la Regione, senza il riconoscimento della competenza legislativa della Regione medesima, quando anche nella stessa legge tale riconoscimento sia poi svuotato del suo contenuto.

Lo svuotamento di contenuto del riconoscimento della competenza della Regione è dato prima di tutto dal fatto che l'approvazione dello statuto viene demandata a un decreto m i n i s t e r i a l e, laddove la Regione è competente in materia di ordinamento, ed ancora dalle disposizioni del comma successivo dell'art. 8, in cui è una disposizione che previene nel merito il contenuto da dare allo statuto per quanto concerne la composizione degli organi dell'istituto, materia questa che indubbiamente rientra nel concetto di "ordinamento„.

Le norme di attuazione della Regione Siciliana in materia di credito e risparmio, non a torto deprecate in quanto comportano una limitazione della potestà legislativa di quella Regione estesa, al di là dell'ordinamento, anche alla disciplina del credito e del risparmio, devolvono all'Assessorato regionale per le Finanze le attribuzioni spettanti al Ministro per il Tesoro, concernenti l'ordinamento d'istituti e aziende di credito operanti esclusivamente nel territorio regionale: l'autorizzazione alla costituzione ed alla fusione, all'apertura, al trasferimento, alla sostituzione e alla chiusura nel territorio regionale, e la nomina di amministratori e sindaci degli stessi istituti e aziende nei casi in cui la vigente disposizione è demandata agli organi di vigilanza bancaria. Le norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di credito e risparmio demandano i provvedimenti amministrativi concernenti l'ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale, alla Giunta regionale, sentito il Ministero del Tesoro. Evidentemente la limitazione della competenza regionale ai "provvedimenti amministrativi„ comporta una interpretazione restrittiva del termine o r d i n a m e n t o. Ciò nonostante non vi è dubbio che nella legge statale (secondo comma art. 8) vi è una norma di contenuto essenzialmente equiparabile al provvedimento amministrativo, dimodoché vi ha una violazione della lettera e dello spirito, sia dello Statuto sia delle norme di attuazione.

La definizione di ente di credito di diritto pubblico data dall'art. 1 della legge statale, è preziosa anche per quello che può rappresentare un interesse provinciale alla impugnazione per incostituzionalità della legge medesima. L'art. 54 dello Stato stabilisce: "nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti stessi„. Trattasi, per l'istituto in esame, secondo la lettera della legge statale, di un ente di diritto pubblico operante esclusivamente nel territorio della Regione.

Il secondo comma dell'art. 8, portando una norma di carattere generale circa la composizione degli orga-

ni dell'istituto, e trascurando quella altrettanto generale prevista nell'art. 54 dello Statuto, pregiudica ovviamente la attuazione della preminente norma di diritto costituzionale.

Ragione questa sufficiente e, per il gruppo etnico tedesco, della massima importanza, per adire la Corte Costituzionale onde ottenere una modifica dell'art. 8 della legge statale, che lasci intatta la competenza amministrativa della Regione in materia di ordinamento e tuteli il principio della rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici.

E' appena il caso di osservare che nell'esame della costituzionalità di una legge poco interessa sapere se nella formazione di quella legge sia intervenuto un accordo tra Stato e Regione, anche perché non si potrebbe subordinare l'autorizzazione o meno di una norma costituzionale al fatto che due persone o due enti si mettano d'accordo per violare la norma medesima.

Vedasi il resoconto stenografico della riunione del 4-2-1953, 147.a, in sede deliberante della 5.a Commissione (Finanze e Tesoro) del Senato della Repubblica, nella quale è stata discussa e approvata con modificazioni la legge statale in esame.

Sull'applicabilità o meno dell'art. 54 dello Statuto si può anche discutere. Noi abbiamo detto la nostra opinione in merito e siamo di avviso che in questo caso si deve applicare l'art. 54 dello Statuto in riferimento agli organi che sono previsti in questa legge. Gli organi previsti in questa legge sono, all'art. 11, il consiglio d'amministrazione e la giunta esecutiva, e poi gli organi previsti anche all'art. 37 della presente legge, cioè organi delle sezioni autonome per il credito agrario di miglioramento. Ma anche se non si potesse applicare l'art. 54, ammesso e non concesso che non si potesse applicare, mi sembra opportuno e logico dare una garanzia anche per la rappresentanza etnica adeguata in questi organi, e questo per la sicurezza della minoranza di lingua tedesca nella Regione. Per cui noi abbiamo presentato il seguente art. 40, di nuova istituzione: "*La composizione degli organi di cui alle lettere "d„ ed "e„ dell'art. 11, e degli organi di cui all'art. 34 della presente legge, deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati in Consiglio Regionale„.*

Mi sembra che con questa richiesta non si chieda molto, bensì una cosa opportuna, per lo meno opportuna, lasciando da parte la disposizione giuridica dell'art. 54; è cosa logica ed anche giusta, e non esiste nessuna disposizione di legge nel provvedimento che possa vietare al Consiglio Regionale di dare questa garanzia etnica attraverso una rappresentanza negli organi suddetti, come sono rappresentati in Consiglio Regionale. Ciò dà garanzia al gruppo etnico tedesco in merito al funzionamento ed all'applicazione di questo statuto. Riteniamo detta nostra richiesta fondamentale, per cui se la stessa non può venire accolta, (è una richiesta che non contrasta con nessuna parte, la questione dell'art. 54 non contrasta con nessuna disposizione, ma è semplicemente opportuna e giusta) se essa non venisse approvata, siamo costretti a votare contro questa deliberazione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Amonn.

AMONN (S.V.P.): Non ho chiesto proprio la parola...

PRESIDENTE: L'ha chiesta prima!

AMONN (S.V.P.): Ci sarebbe certamente qualche cosa da aggiungere a quello che è stato detto sull'importante Statuto che oggi siamo chiamati a deliberare. Sulla costituzionalità dello Statuto hanno già parlato alcuni oratori. Volevo soltanto ricordare che anche in Commissione del Senato e della Camera si è discusso, e mi permetto di leggere qualche frase di quella discussione. "Quando il Consiglio Regionale si è occupato dell'argomento mancavano... (legge)„.

Poi a me pare che la legge che stiamo esaminando vada al di là delle enunciazioni dei principi, ed entri nel cuore della materia amministrativa. Il sen. Ruggeri fa una osservazione di questo genere: ... (legge).

Anche il sen. Fortunati muove una osservazione, e interpreta la incostituzionalità della legge, come risulta dalla relazione stessa. Perciò noi vorremmo in questa sede far presente la nostra posizione al riguardo.

Lasciate che qui parliamo francamente da un punto di vista, che a noi della Provincia di Bolzano sta molto a cuore, e che certamente dobbiamo difendere. L'istituto non dovrebbe diventare un istituto di credito che tira nuove iniziative solo dal lato politico, perché in questo caso la Stato se mette a disposizione nuovi larghi fondi potrebbe avere il suo orientamento in contrasto con l'orientamento che viene certamente difeso dalla maggioranza della Provincia di Bolzano. Per questo sarebbe necessario includere un numero di rappresentanti del gruppo etnico tedesco in questo istituto. Perciò noi, anche considerando che l'istituto funziona secondo i nostri criteri e secondo i criteri di quelli che sperano in questo istituto, considerandolo altresì una ottima istituzione per venire incontro a quelle iniziative che meritano, e a quelli che sperano di poter vedere ridotti quegli interessi che si obbligano a pagare oggi alle banche, solo sotto questa condizione possiamo votare per la legge, mentre se non venisse accettata la nostra richiesta di emendamento dovremmo votare contro la legge, come ha spiegato il Capo Gruppo.

ODORIZZI (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): Immagino che vi attenderete qualche risposta...

PRESIDENTE: Sì, c'è un emendamento alla legge!

ODORIZZI (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): Ci sono state presentate da parte del cons. Mito-

lo tre domande, che non riguardano l'organo di esecuzione. La risposta ad una delle domande l'ha già avuta per bocca del Vice Presidente del Consiglio, e due riguardano noi, l'amministrazione in senso generale. Chi sarà il membro rappresentante delle minoranze? Sarà un consigliere che le minoranze designeranno secondo il solito loro metodo e che noi prenderemo senza discussione come consigliere.

Lo statuto è già stato concordato con gli organi dello Stato, e, come ho detto nella relazione, fu oggetto di lunghissime discussioni con tutti gli enti partecipanti. Questo non vuol naturalmente dire in senso assoluto che sia preclusa ogni discussione, perché nella legge istitutiva dell'ente è detto comunque che lo statuto sarà approvato dal Ministero del Tesoro di intesa con il Presidente della Giunta Regionale. L'intervento di Defant è stato un po' un intervento, sotto un certo aspetto, non pertinente. Mi spiego; caro Defant non si tratta di discutere ancora e di nuovo, come abbiamo fatto nel settembre scorso, se l'istituto sia o non sia lo strumento più o meno adatto per il raggiungimento degli scopi, se valga o non valga la pena di costituirlo. Ormai la deliberazione è pienamente efficace, l'istituto si costituisce, ormai esiste una pronuncia definitiva del Consiglio Regionale che ha fatto una legge apposita per questo, ormai esiste la medesima pronuncia definitiva dello Stato che ha fatto la sua legge. Per questo oggi discutere gli aspetti tecnici ed economici dell'istituto, è argomento non pertinente, e già superato. Oggi si discute soltanto dello statuto, oggi si esamina l'opportunità eventuale di sottoporre ad altri membri partecipanti all'istituto qualche proposta di modificazione. Quindi, di quanto Defant ha detto circa la fonte di diritto a cui deve attingere e dalla quale deve trarre forza il provvedimento legislativo che dà il via a questo istituto, circa la nostra competenza e circa l'entità dell'istituto come organizzazione e così via, sono discussioni superate, ed alle quali mi sembra di aver ampiamente risposto a conclusione del dibattito che abbiamo fatto nel settembre 1952 in Consiglio Regionale. Dovrei ripetere qui gli stessi argomenti e le stesse considerazioni che hanno portato il Consiglio a quella decisione positiva; quindi mi consenta di essere assai breve, e di pregarLa, in quanto Lei trovi necessario conoscere più estesamente i temi che abbiamo svolto allora, di rivedere i verbali che sono estesamente chiari su tutti quelli che sono stati gli aspetti sottoposti alla nostra considerazione.

Credito di esercizio agrario: non è stato possibile ottenerlo perché il credito di esercizio è un credito a termine normale, non concepibile in un istituto a medio e lungo termine. Per quanto Lei diceva cioè di vedere un po' che cosa avviene in Liguria, io le ho posto delle domande che hanno fatto chiarire un involontario equivoco in cui ero caduto. L'operazione della Liguria è una comune operazione di finanziamento attraverso lo IRI, in accordo con gli istituti di credito per l'emissione di cartelle. Non ha niente a che fare con la costituzione di un istituto di credito regionale a medio e lungo termine.

Posso ripetere quello che ho detto allora, cioè che due miliardi di fondi sono di gran lunga la quota di dotazione più elevata data ad istituti a medio e lungo termine. Per le Casse rurali; forse Lei non aveva potuto sentire, e ho il dovere di ripetermi perché Lei ne sia a conoscenza: le Casse rurali potranno compiere per conto dell'istituto di credito, come organi di esecuzione, le operazioni di credito di miglioramento fondiario anche se non fu possibile la loro partecipazione in caratura di capitale alla costituzione dell'Istituto, ed esse potranno, con una modifica che forse troverà sanzione nello statuto, vedere presente un loro rappresentante per provincia nella giunta esecutiva per il credito di miglioramento fondiario. Ciò che si voleva ottenere, e cioè che le Casse rurali non venissero escluse, si è ottenuto, in quanto è stata modificata la originaria disposizione dello statuto che prevedeva come organi di esecuzione soltanto i tre istituti partecipanti. Oggi è chiaro che potranno farlo le casse rurali, e la modifica è stata fatta per dare l'ingresso alle casse rurali.

Le notizie di maggior dettaglio sulla natura e sul metodo delle operazioni mi sembra che scaturiscano con assoluta chiarezza dai disposti dello statuto, il quale dice che, a seconda delle varie operazioni e categorie di operazioni, la durata è di 15 anni per i mutui, di 5 per le operazioni cambiarie, e così via. Parla anche delle garanzie, nel senso che normalmente devono essere garanzie reali, ed eccezionalmente possono essere garanzie personali. Di più di questo uno statuto, che vuole lasciare ampio campo alla decisione degli organi responsabili quale il consiglio di amministrazione, al fine di venire incontro alle singole esigenze particolari, di più di questo uno statuto non poteva dire. Lei biasima, a proposito dello statuto, il fatto che il direttore fu definito un organo. E' stato fatto perché, come ha visto nella disposizione che riguarda appunto il direttore, esso è abilitato ad una certa adeguata rappresentanza esterna nella firma di certi atti e così via. E' errato dire che con ciò il direttore diventa un membro del consiglio di amministrazione con voto decisivo; è presente al consiglio di amministrazione, ma con voto consultivo, e ciò è detto espressamente nello statuto, all'art. 25. Questo corrisponde ad una normalissima prassi della vita degli istituti di credito, e risponde ad un'esigenza pratica facilmente intuibile; il direttore può informare il consiglio di amministrazione sulle conclusioni delle istruttorie fatte, e dire il proprio pensiero a proposito delle domande di finanziamento; il direttore è presente nelle questioni relative al personale, è presente alla discussione del bilancio e così via. Il consiglio di amministrazione sovrappone il suo giudizio e la sua de-

cisione alle proposte, relazioni ed informazioni che vengono dal direttore.

Infine Ella ha ribadito che l'istituto avrebbe pochi mezzi, che i suoi fondi di dotazione sono modesti. Concetto che ho sentito ripetere anche da Amonn, il quale esprime un certo scetticismo sul volume di affari che l'istituto potrà svolgere. Anche questo non è nuovo; ho risposto già allora (settembre 1952) e rispondo adesso che credo che il fondo di dotazione — che è comunque di gran lunga il più rilevante fondo di dotazione per un istituto del genere finora costituito — sia solo un punto di partenza; credo che noi potremo ottenere teoricamente fino al 100% del risconto delle operazioni presso gli istituti centrali e credo che potremo studiare la possibilità di emettere obbligazioni, titoli e buoni fruttiferi, tanto più che possono essere emessi al portatore. Mi rendo conto che questa forma di operazioni interessa solo il settore commerciale ed industriale, in quanto è troppo costosa perché possa essere utilizzata per il credito di miglioramento fondiario, ma tuttavia è una possibilità di estensione e di movimentazione che ci si apre positivamente. Però, anche nel concludere la discussione che abbiamo fatto nel settembre del 1952, ho detto che sono un ottimista e credo che questo istituto rappresenti realmente, andando avanti, uno strumento efficace di agevolazione alle iniziative produttrici; ma se volete per chiarezza di discussione divento adesso pessimista e dico: ponete il caso che l'istituto non possa compiere che operazioni per quel miliardo e 600 milioni a favore di piccole e medie imprese, e per 400 milioni per le aziende agricole; sarà un danno questo? Per lo meno entro questi limiti sarà un apporto positivo, anche perché si tratta di denaro destinato a rientrare e ad essere investito di nuovo. Anche se non riuscissimo a fare un passo più in là, e questo sarebbe contro la storia e la natura di tutte le istituzioni, perché tutte le istituzioni di credito hanno avuto inizi modesti e sono andate poi gradatamente aumentando il volume delle operazioni e delle disponibilità, anche se non riuscissimo a fare un passo più in là, anche se fossimo colpiti da una sorte infausta quale nessun altro istituto ha mai avuto, penso che l'operazione che abbiamo posto in essere debba venir tuttavia accolta favorevolmente perché rappresenta un'immissione di denaro utile ai fini del promuovimento di certe operazioni limitate ma tuttavia apprezzabili.

Sull'interesse Lei voleva notizie. Sono costretto a dire: soltanto quando la gestione sarà in atto sarà possibile considerare esattamente l'entità dell'interesse da richiedere, ma possiamo ritenere che sarà un interesse senza dubbio diverso, nel senso della modicità, dell'interesse normale, perché la maggior parte del fondo di dotazione è data nei primi quattro anni, per lo meno, gratis, e non avremo le spese degli istituti normali, perché non creeremo sportelli bancari, ecc., bensì ci serviremo delle organizzazioni che già ci sono e sono spesate per conto loro. Con queste due premesse, pur essendo impossibile in questo momento, a me che non sono direttore di istituti bancari e a chiunque altro, dire che l'interesse sarà del 3, del 5, del 7%, dirò che è altrettanto vero che l'interesse potrà contenersi entro limiti modici apprezzabili, perché le premesse, le due premesse sulle quali ho richiamata la vostra attenzione, esistono.

Il cons. Magnago ha riparlato del tema giuridico della competenza; è anche questo un tema che abbiamo già esaminato, e a proposito del quale ho dato una risposta, credo, abbastanza esauriente già allora. Ha concluso il suo intervento con la proposta dell'aggiunta dell'art. 40, nel senso di stabilire che la composizione dell'organo di cui ai punti "d„ ed "e„ degli artt. 11 e 17 della presente legge, deva adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici che sono rappresentati nel Consiglio. Ora qui voi conoscete già la mia risposta. Se si potrà ottenere una cosa del genere dallo Stato, nessuno sarà contrario e potremo anche dichiararci contenti che si sia avuta la dimostrazione di uno spirito così largo di comprensione. Seguirvi sul terreno della richiesta formale no, perché essa non può essere basata su principi giuridici sicuri, e perché, posta in quei termini, potrebbe metterci in condizione di ricevere un rifiuto da parte dello Stato. In questa condizione non possiamo metterci, e quindi noi, personalmente io, e credo anche il mio Gruppo, dovremo con rammarico votare contro questa vostra proposta.

La tutela degli interessi che ci sono affidati non ci consente di correre il rischio che lo statuto venga bocciato, e quindi, ripeto che noi dovremo votare contro questa clausola, fermo restando che per quanto ci riguarda non frapporremo nessuna difficoltà se lo Stato vorrà includerla. A questo proposito, vedete, bisogna pur persuadersi che il nostro atteggiamento, ed anche quello dello Stato, è un atteggiamento che non può essere censurato. Mettiamo insieme in una combinazione sociale, Stato e Regione, un istituto di credito; è normalissimo che in queste combinazioni la rappresentanza degli organi sia corrispondente alla caratura del capitale sociale sottoscritto. Se sottoscrivo per dieci ho diritto ad avere la rappresentanza per 10, se per tre ho diritto ad avere la rappresentanza per 3. La Regione ha sottoscritto per 500 milioni, un quarto del capitale e per un quarto ha la rappresentanza, distribuita in proporzione all'entità dei gruppi linguistici. Potremo anche fare una proporzione più larga, senza difficoltà per quanto riguarda la Regione, nello sviluppo della nostra attività, ma lo Stato può rispondere: in proporzione al capitale nomino i miei rappresentanti e non posso essere costretto ad accettare condizioni che mi costringono a nominare chi non voglio. Questo in senso astratto; lo Stato potrebbe dire: perché proprio io devo accogliere la vostra richiesta? Rivolgetevi agli altri

partecipanti, agli altri istituti di credito! Dal momento che vi deve essere dato qualche cosa che va al di là della rappresentanza corrispondente al capitale sociale da voi sottoscritto, potete rivolgervi a qualunque altro partecipante, e non solo a me. Questo non sarà lo spirito; ma ripeto che può darsi che voi non possiate ottenere l'inclusione di una diversa norma nello statuto. Né vorrei che rimanesse compromessa un'iniziativa che ormai da tanto tempo e con tanta pazienza abbiamo portato avanti e che deve cominciare a funzionare.

Mi pare che con ciò, e per quanto riguarda l'essenziale, ho risposto a tutti.

MENAPACE (Indipendente): Tenuto conto delle dichiarazioni fatte nel primo intervento dal Presidente della Giunta Regionale, e anche delle dichiarazioni fatte ora, vorrei pregarlo che tenesse effettivamente presente quella situazione che è stata, specialmente in questo ultimo tempo, largamente illustrata in tutte le zone periferiche del Trentino e dell'Alto Adige, in rapporto alla partecipazione delle Casse rurali. E' noto che è stata presentata la richiesta per una partecipazione obiettiva delle Casse rurali, e che gli organi statali hanno dichiarato di non poterle ammettere per le ragioni della loro natura e per il controllo che esercita sulla loro attività. E' stato esaminato, in forma di ripiego, l'intervento delle due federazioni presenti, però effettivamente come parte attiva e costitutiva, con un accordo di 20 milioni per federazione di Trento e di Bolzano. Anche questa seconda forma sembra incontri difficoltà notevoli, perché ammesso, come mi sembra, che la parte più importante della richiesta, cioè la possibilità delle Casse rurali di compiere effettivamente delle operazioni per il credito agrario e miglioramento, e stabilito che la loro frequenza riguarda il credito agrario e miglioramento, può riuscire di grandissima efficacia, data l'espressione della loro istituzione e l'imponenza della loro presenza finanziaria, in quanto esse, con convegni di 7 mila soci in Regione e di miliardi in deposito, possono essere in grado di ottenere che l'istituto di credito promosso dallo Stato con la Regione sia più attivo e più fecondo di opere, specialmente per quei piccoli produttori che ricorrono a loro come alla naturale fonte di appoggio, di consiglio e di indirizzo. E' per questo che, almeno così mi pare di capire dalla relazione che è stata pubblicata nell'ultimo numero della Cooperazione, è per questo fattore anche morale dei maggiori contatti fra i piccoli coltivatori e casse rurali, che la richiesta è stata inoltrata, chiedendo che le casse rurali siano effettivamente ammesse a fare queste operazioni, ammesse a trattare le operazioni di credito agrario di miglioramento. Vorrei rivolgere una preghiera, tenendo anche conto della maggiore preghiera contenuta nelle precedenti trattative e della constatazione dei fatti: che i due rappresentanti, uno per federazione, siano effettivamente ammessi limitatamente al voto consultivo, che potrà essere utile ed efficacie e vantaggioso al fine dei contatti fra le due organizzazioni delle casse rurali ed il loro pubblico, perché questa minima richiesta possa essere inserita ed i rappresentanti delle due federazioni, sia pure soltanto con il voto consultivo, abbiano la possibilità di sedere nel consiglio per quello che riguarda tutto il conoscere ed il seguire la vita e l'andamento dell'istituto, e per poter consigliare ed avere quelle utili informazioni che saranno a tutto vantaggio dei numerosi piccoli contadini e dei nostri piccoli proprietari, perché possano attingere anch'essi, anche modestamente, all'istituto di credito che la Regione sta per costituire.

DEFANT (P.P.T.T.): E' strano che il Presidente si sia lamentato della nostra esposizione di certi argomenti. Lei, Signor Presidente, sa che le minoranze hanno presentato un memoriale contenente sette punti: due sono stati accolti e 5 sono stati ignorati. Noi abbiamo il dovere di difendere questo orientamento, e di ripeterlo, indipendentemente dal successo o non successo della nostra opera. A noi non interessa il successo ma il convincimento con cui abbiamo sostenuto le nostre azioni e lo spirito delle nostre azioni per anni, perché le nostre responsabilità le abbiamo sempre accettate. Per l'Istituto di credito come tale ed in senso generico, abbiamo sempre rilevata la necessità del credito di esercizio; e quindi si doveva, secondo noi, configurare lo istituto in modo che da questo istituto il settore del credito potesse essere esercitato. Abbiamo detto che c'è una linea di principio da osservare. Noi siamo autonomisti, e se non difendiamo l'autonomia che stiamo a fare? Possiamo andare a casa! Gli altri italiani sono proficuamente difesi da questo Consiglio! Per questo ho sentito con dispiacere il Vice Presidente del Consiglio accennare alla competenza secondaria. L'art. 4, punto 5., parla di competenza primaria; quelle dell'articolo 5 sono circoscritte e ben delimitate, ma si riferiscono sempre all'ordinamento giuridico italiano, e quindi non alla legislazione, allo Statuto.

MAGNAGO (S.V.P. - Vicepresidente): Devo dare una risposta all'intervento del Presidente della Giunta. Lasciamo in disparte l'art. 54; ormai siamo abituati a vederci sempre interpretare restrittivamente gli articoli dello Statuto! Non ha portato buoni frutti e non ne porterà nel futuro un'interpretazione restrittiva, di questo sono convinto. Lei dice che ben volentieri vedrebbe nello Statuto questa clausola e che ne riconosce l'opportunità; comunque, a parte la legalità, c'è sempre anche l'opportunità di questa clausola. Ma come pretende Lei, come crede Lei di appoggiare presso lo Stato questa richiesta se il Consiglio Regionale la rifiuta? Solo se il Consiglio Regionale dimostrerà all'unanimità questa sensibilità, avremo un titolo di più per chiedere allo Stato i due punti da noi richiesti. Ma se il Consi-

glio Regionale respinge queste proposte, avremo un titolo di meno per insistere presso lo Stato affinché queste proposte vengano accolte. Ora, il Consiglio Regionale deve dare un esempio di sensibilità verso di noi, e dare un tale esempio anche allo Stato, perché mi dispiace doverLe dire che lo Stato, il Governo in questo caso, non ha dimostrato la men che minima sensibilità verso le necessità del gruppo linguistico tedesco!

PRESIDENTE: C'è un emendamento, a firma Scotoni Vinante, Nardin, all'art. 16, lettera o) del seguente tenore: "Nominare il Direttore, mediante concorso per titoli, e determinarne le condizioni d'impiego„. Vi è un emendamento che reca la firma di tutti i consiglieri di lingua tedesca, che suona così: "La composizione degli organi di cui alle lettere b) ed e) dell'art. 11 e degli organi di cui all'art. 37 della presente legge, deve adeguarsi alla consistenza dei gruppi linguistici quali sono rappresentati nel Consiglio Regionale„.

ODORIZZI: (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): Volevo rispondere a Magnago in quale modo intendiamo noi agevolare questa soluzione, che non è di diritto, ma che potrebbe essere accettata quale espressione di buona volontà, come abbiamo fatto nel passato. Abbiamo fatto presente il nostro pensiero ed abbiamo anche detto la soluzione che secondo noi può venir presa senza alcun inconveniente. Così faremo in avvenire. Ma mi pare che se voi ci costringete a votare una condizione che può essere ostativa all'approvazione dello statuto, ci costringete a votare negativamente, peggiorando la situazione. E' evidente che la peggiorate. Non potete pretendere che noi si pregiudichi la attuazione di questa iniziativa per una questione che dal punto di vista giuridico non possiamo condividere. Non pregiudicatevi ponendoci nella necessità di votare contro, la quale cosa indebolirebbe la vostra richiesta. Dovreste prendere atto di questa situazione, in cui lo Stato non ha ancora risposto ed in cui la Regione, almeno gli organi di maggioranza ed il Presidente della Giunta Regionale, hanno espresso il loro parere positivo. Se poi la cosa si matura, bene, se non si matura, pazienza. Ma costringendo il Consiglio ad una votazione, peggiorate la situazione. Non addebitate a noi questa situazione, perché non siamo noi, siete voi che insistete a che la votazione si faccia.

SCOTONI (P.C.I.): Dichiaro che voterò a favore di questo emendamento, insieme al cons. Nardin; non credo che esso possa pregiudicare; questo è uno dei motivi fondamentali. Vorrei però ricordare ai colleghi del Gruppo di lingua tedesca, che il punto al quale siamo giunti è la conseguenza della strada che noi modestamente avevamo enunciato due anni fa. Si è voluto battere questa strada, ed oggi sono inevitabili le conseguenze. Siccome riteniamo legittima la richiesta rappresentanza etnica, voteremo a favore dell'emendamento.

CAMINITI (P.S.D.I.): Vorrei dichiarare i motivi per i quali sono costretto a votare contro. Sono costretto, perché mi pare che porre la condizione di accettare la rappresentanza etnica in seno al consiglio d'amministrazione e porla affinché venga inserita in un articolo dello statuto, significa adoperare un mezzo certamente idoneo per ottenere che questo non venga approvato. Credo che se la S.V.P. desidera veramente che lo Stato prenda in considerazione la sua richiesta, sulla quale posso anche essere d'accordo come richiesta, affinché il consiglio d'amministrazione sia più adeguato ad una più larga partecipazione di quel gruppo, dovrebbe battere altra strada, non quella di venire a presentare un emendamento allo statuto, sapendo fin da adesso, come ha spiegato Odorizzi, e mi rendo conto delle ragioni positive che ha portato, che proponendo questo emendamento allo statuto quest'ultimo non viene approvato, e quindi si torna a naufragare sul funzionamento dell'Istituto. Ma nessuno vi esclude la possibilità di presentare una legge voto, un altro ordine del giorno al di fuori di questo. Su questo ordine del giorno possiamo chiedere al Consiglio Regionale la votazione; esso sarebbe per lo Stato certamente indicativo e del peso necessario; anziché fare una questione di trattative fra la Giunta e lo Stato, facciamo una questione di orientamento del Consiglio Regionale, e su questo potete trovare una larghissima comprensione. Trovo necessario aggiungere che questa comprensione la potete trovare e ve la possiamo assicurare malgrado che il gruppo della S.V.P. non sempre abbia ripagato con la stessa moneta su questo ed altro terreno.

Concludo dicendo che non si può votare a favore dell'emendamento, non perché non si riconosca il principio, ma perché si sa che votando si fa naufragare l'approvazione del provvedimento, e non possiamo assumere questa responsabilità. Volete dal Consiglio Regionale l'appoggio, la prova, la dimostrazione che esso condivide la vostra aspirazione? Ponetela su di un terreno diverso, con altro ordine del giorno, con altra legge voto, e credo che troverete fra i vari banchi del Consiglio più comprensione di quella che non abbiate finora raggiunta.

MITOLO (M.S.I.): Anche a nome del cons. Mantovani dichiaro che voterò contro questo emendamento, non per le ragioni dette dai consiglieri che mi hanno preceduto, ma per ragioni di carattere giuridico. Ritengo che l'art. 54 dello Statuto sancisca il diritto della rappresentanza proporzionale dei due gruppi etnici soltanto per quanto riguarda gli organi degli enti locali. Come già dissi in sede di discussione della legge sulle Casse di Malattia, allorché questa discussione fu avanzata, come ormai è di consuetudine avanzare, sulla co-

stituzione di un organo il principio non può essere adottato. Siamo di fronte alla costituzione di un ente pubblico economico, come deve essere definito l'istituto a medio e lungo termine, e quindi l'invocare l'art. 54 significa sollevare ancora una volta una questione che sta facendo, non dico naufragare le iniziative che vengono prese in campo economico nella Regione, ma naufragare e aggravare addirittura quei rapporti fra i gruppi linguistici che dovrebbero correre su un binario di reciproca comprensione.

Si è detto che qui si vuole interpretare restrittivamente lo Statuto. Dico a Voi, Signori del Gruppo tedesco, che volete interpretare estensivamente a modo vostro lo Statuto; soprattutto quando si pone questa questione, il vostro atteggiamento, il tono dei vostri interventi ha quasi un sapore ricattatorio che non possiamo accettare. Anche per questo motivo voto contro insieme al collega.

BENEDIKTER (S.V.P. - Assessore Affari Generali): Si tratta, a prescindere dalla questione giuridica della applicabilità dell'art. 54, del rispetto del diritto fondamentale delle minoranze. Oltre all'art. 54 abbiamo lo art 6 della Costituzione, il quale afferma che la Repubblica tutela con norme speciali le minoranze linguistiche; quindi lo Stato avrebbe motivi giuridici sufficienti per poter accettare favorevolmente la richiesta. Lo Stato è al corrente di questa nostra richiesta da mesi, il Presidente del Consiglio è al corrente anche da lungo termine di questa richiesta, in quanto posta come condizione per approvare lo statuto dell'istituto di credito. Adesso è questa la sede competente per ogni consigliere regionale del gruppo tedesco di porre la richiesta, è questa la sede in cui la nostra responsabilità va ad esplicarsi nel richiedere quello che ci spetta e nel chiedere la attuazione di diritti che sono fondamentali per le minoranze. In questa sede dobbiamo richiederli, ed in questa sede, da parte del Consiglio Regionale, deve venire la risposta. Se la maggioranza del Consiglio Regionale appoggia questa nostra richiesta con un voto di maggioranza, sarebbe senz'altro una possibilità di più per far sì che lo Stato rispetti l'impegno preso.

DEFANT (P.P.T.T.): L'art. 15 prevede il Consiglio d'Amministrazione e prevede, oltre al Presidente, anche dieci consiglieri. Dice: "Il Presidente è nominato dal Ministro del Tesoro, sentito il Comitato Interministeriale del Credito e del Risparmio, d'intesa con il Presidente della Giunta Regionale. Il Vice Presidente è nominato dal Presidente della Giunta Regionale l'intesa con il Ministro del Tesoro. Dei consiglieri, 5 sono nominati dal Ministro del Tesoro„; quindi quale impedimento da parte dello Stato per accogliere questa richiesta?

MAGNAGO (S.V.P. - Vicepresidente): Nessuno! Mancanza di volontà!

DEFANT (P.P.T.T.): Impedimento giuridico? No, anche se forse si può discutere su quella famosa questione dell'art. 54, che è posta là, su di un piede, come una cicogna (ILARITA'). Ma quali impedimenti giuridici ci possono essere da parte dello Stato per non ammettere la partecipazione proporzionale? D'altra parte, quale impedimento ci può essere da parte della maggioranza, che ha il governo della Regione ed il governo dello Stato? Non ne vedo! D'altro canto dobbiamo tenere presente che secondo lo Statuto questo istituto doveva essere regionale, sia pure nel rispetto dei principi enunciati dallo Stato. Se fosse stato regionale, anche ignorando l'art. 54 ma per opportunità politica, questa cosi si doveva fare. Non credo che il Presidente della Giunta, che si è mostrato in moltissime occasioni così ragionevole e comprensivo, voglia questa volta impuntarsi su una questione che non riesco a comprendere, perché non vedo alcun motivo per respingere questa richiesta; se chiedessero un aumento del capitale potrei dire che i funzionari dello Stato ci oppongono che il bilancio è dosato nella determinata misura e non si può fare; se chiedessero altra cosa ancora potrei capire, ma questa richiesta non vedo perché dovrebbe essere respinta. Si acceda a questa richiesta, che non nuoce a nessuno, men che meno a noi!

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento letto prima e firmato dai consiglieri di lingua tedesca: 20 favorevoli, 24 contrari, 2 astenuti. L'emendamento è respinto.

C'è un emendamento, che ho già letto, che propone alla lettera o) dell'art. 16 la seguente dizione: "Nominare il Direttore, mediante concorso per titoli, e determinarne le condizioni d'impiego„.

ODORIZZI (D.C. - Presidente della Giunta Regionale): La lettera o) dello Statuto dice: "Nominare il direttore e determinare le condizioni d'impiego„.

Ora questa proposta di emendamento tende a imporre al consiglio di amministrazione un criterio vincolativo per la nomina del direttore, dicendo che tale nomina deve essere fatta in base a concorso per titoli. Credo che la cosa migliore che possiamo fare è lasciare il consiglio d'amministrazione in grado di esaminare le proprie possibilità; per la nomina del direttore vi dirò che sono già state fatte parecchie ricerche, a prescindere da qualunque idea di concorso e badando al concetto della preparazione tecnica e della capacità nel campo bancario e la cosa è assai difficile. Penso che se il consiglio d'amministrazione crederà in quel tale momento di adottare un criterio di concorso per titoli, potrà farlo, ma penso che potrebbe essere imprudente imporre questo metodo con carattere vincolante.

PRESIDENTE: Devo avvertire il Consiglio che c'è anche una domanda perché la votazione sia eseguita a scrutinio segreto; la domanda reca le firme di Benedik-

ter, Erckert, Amonn ed altri: sono le rituali cinque firme previste dall'art. 88. Quindi chi vuole parlare sullo argomento deve farlo senza dichiarazioni di voto, perché nel caso di votazione segreta sono ammesse solo le dichiarazioni per indicare il motivo dell'astensione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Questa non è una legge, e forse qui non vale il Regolamento.

PRESIDENTE: Vale tassativamente!

DEFANT (P.P.T.T.): Sulla questione della nomina del direttore, c'è qualcuno che vuole il concorso; qui il direttore è un organo, cioè parte integrante dell'organo operante nell'istituto, altrimenti sarebbe un funzionario. Cosicché si chiede un concorso per i membri del consiglio d'amministrazione? E' un assurdo! Avviene qui che il direttore, cioè il più alto funzionario dell'istituto, colui che ha le mansioni direttive e di esecuzione delle deliberé del consiglio d'amministrazione, è un membro del consiglio d'amministrazione! Una delle due; qui facciamo una confusione evidente di poteri. In ogni caso è escluso il concorso, perché dovremmo fare un concorso anche per il Presidente del consiglio di amministrazione e poi per gli altri membri, confondendo così il potere esecutivo con il deliberante; vi raccomando un po' di serietà in queste cose! (ILARITA').

NARDIN (P.C.I.): Solo per dire che l'emendamento presentato tende ad assicurare, attraverso lo statuto, il criterio di maggiore giustizia nella scelta del direttore; non credo che anche questo emendamento possa riportare il provvedimento in alto mare. Credo che questo criterio di maggiore giustizia nella scelta del direttore il Governo potrà benissimo accettarlo; altrimenti dovremo sempre dire che è bene non fare delle modifiche allo statuto, anche di dettaglio come questa, e non rimarrà che introdurre all'art. 8 della legge istitutiva la dizione "d'intesa con la Regione e senza discussione,,. E in questo caso è perfettamente inutile che perdiamo delle ore. Credo che non sorgeranno difficoltà se il Consiglio Regionale vorrà introdurre questo criterio di maggiore giustizia nella scelta del direttore. Il direttore non è un membro del Consiglio di Amministrazione, è un organo dell'Istituto. La figura del consigliere di amministrazione e la figura del direttore sono ben diverse. Il consigliere di amministrazione ha voto consultivo, mentre il direttore non ha questa facoltà.

DEFANT (P.P.T.T.): Funzionario stipendiato!

NARDIN (P.C.I.): Sono di diverso concetto dal tuo, caro Defant, per cui insisto per l'emendamento.

CAMINITI (P.S.D.I.): Per chiedere se la votazione a scrutinio segreto sia per l'emendamento o per la legge.

PRESIDENTE: Sullo statuto.

SCOTONI (P.C.I.): Per precisare soltanto questo: abbiamo domandato il concorso non già per non badare, come dice il Presidente della Giunta Regionale, alle qualifiche, ma proprio perché riteniamo che il miglior sistema per ottenere che a determinati posti vadano persone più capaci sia quello del concorso.

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'emendamento: l'emendamento è accolto con 21 voti contro 20 e 2 astenuti.

LORENZI (D.C.): Non è giusto il conto!

BRUSCHETTI (D.C.): Siamo in 22, se i Segretari non sono capaci di contare nemmeno fino al 20, possono andarsene!

NARDIN (P.C.I.): Mi pare che sia una considerazione negativa sulla decisione del Consiglio!

ALBERTINI (D.C. - Presidente Giunta Provinciale di Trento): C'è un errore, siamo in 20 più 2 = 22.

LORENZI (D.C.): C'è un errore!

PRESIDENTE: Se i signori consiglieri restano a posto, si può controllare, altrimenti no! Certo che oggi siamo presenti tutti 46.

CONSIGLIERI: 48!

PRESIDENTE: E possiamo controllare se effettivamente i Segretari che hanno questo compito, hanno contato esattamente. Tutti erano presenti? I consiglieri presenti adesso, erano presenti anche alla votazione?

CONSIGLIERI: Sì!

AMONN (S.V.P.): Non sappiamo se erano tutti presenti...

PRESIDENTE: Erano tutti presenti; i presenti di adesso erano presenti anche alla votazione, ed è certo che c'è stato un errore, perché 20 contro 21 e 2 astenuti non farebbero 48!

NARDIN (P.C.I.): Sono 4 gli astenuti!

PRESIDENTE: Mi sta dicendo il Segretario alla mia sinistra che a favore erano 19, e il Segretario di destra che erano 21 (rumori!).

Ripetiamo la votazione. Prego tenere alzate le mani finché abbiamo fatto il conteggio. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: 22 favorevoli, 22 contrari, 4 astenuti. L'emendamento è respinto.

La parola al dott. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sarà non proprio tempestivo il mio intervento ed avrei dovuto farlo prima, ma sono pochissime considerazioni che intendo fare a nome anche del collega Vinante. Noi abbiamo, o meglio i colleghi che rappresentavano il gruppo del P.S.I. hanno, a suo tempo, collaborato alla stesura ed hanno approva-

to il memoriale delle minoranze a cui ha fatto riferimento stamane Defant ripetutamente; quindi quelle che sono state le posizioni allora avanzate e non accolte, sono i principali motivi di riserva che noi anche oggi avanziamo sull'approvazione dello statuto dell'istituto di credito. Tuttavia sappiamo che, realisticamente guardando le cose, c'è una grande attesa nel settore dei piccoli e medi operatori economici per l'intervento e l'entrata in funzione di questo istituto, ed è una cosa della quale non è lecito, secondo noi, non tenere conto. Attesa che è dovuta in parte ad un reale bisogno di questa gente; attesa che è infatti molto maggiore di quella che non sarà la reale soddisfazione, perché intorno a questo istituto di credito si è montata un po' una favola che va al di là della reale consistenza. Si è parlato di possibilità molto maggiori di quelle che con i due miliardi attuali si potranno realizzare, ed uno dei motivi di riserva che noi poniamo e vogliamo far presenti — pur nel momento in cui dichiariamo il voto favorevole all'istituto, voto favorevole anche in coerenza con il bisogno affermato da tutti, ed anche da questi banchi — è quello di procedere il più possibile all'industrializzazione nei limiti economicamente possibili ed economicamente utili. Nel momento di dare la vita, e speriamo che si tratti di una vita reale e concreta, a questo istituto, noi formuliamo caldamente la speranza, il voto, l'impegno, per coloro che avranno domani la maggiore responsabilità del funzionamento dell'istituto stesso, che se non si è potuto venire incontro alle aspettative quanto al volume dei mezzi a disposizione, si venga incontro senz'altro a quello che è nella possibilità degli amministratori dell'istituto stesso, cioè la semplificazione delle pratiche di istruttoria. Perché il giorno in cui dovessimo ripetere anche nell'istituto nuovo quelle che sono le difficoltà che specialmente i piccoli operatori incontrano e che oggi affrontano nel richiedere un credito presso i normali istituti, non avremmo fatto nessun passo avanti.

Quindi sia una delle linee direttrici quella della semplificazione massima delle pratiche, che dovranno essere espletate dai piccoli operatori, i quali non hanno uffici legali ed avvocati, né grande pratica e conoscenza dei meandri attraverso i quali bisogna spesso passare per arrivare alla fonte del finanziamento.

Un altro sentimento di rammarico vogliamo esprimere perché non è tassativamente assicurata la pratica di un basso costo. C'era l'impegno e la promessa, non c'è qualche cosa che dia la garanzia assoluta; se questo è il rammarico per quello che non c'è può essere anche richiesto l'impegno perché il costo di questo servizio che si istituisce a favore dei piccoli operatori economici, sia messo a limiti accessibili, altrimenti sarebbe un'altra ragione per cui lo istituto verrebbe a mancare al suo fine.

E vogliamo infine rilevare una ultima cosa: la accettazione della richiesta fatta dalle minoranze, dell'unica richiesta contenuta nel memorandum, cioè rappresentanza delle minoranze nel Consiglio di Amministrazione; è un motivo di soddisfazione, penso, non tanto per la cosa in sè e per sè, ma perché vogliamo prenderla come indice di correzione di una condotta che è stata tenuta, di una diversa impostazione dei rapporti fra la maggioranza e la minoranza. Mi auguro, noi ci auguriamo che anche questo sia il pensiero della maggioranza: che non si tratti di una cosa dovuta a circostanze che non occorre illustrare, ma che sia indice di un diverso orientamento da parte del gruppo di maggioranza di questo Consiglio.

PARIS: (P.S.D.I.): Non capisco perché si debba votare l'approvazione dello statuto. E' pervenuto all'esame della Commissione uno schema di deliberazione per la approvazione dello statuto...

PRESIDENTE: E' ben quello che voteremo!

PARIS (P.S.D.I.): Ma gli articoli sono stati discussi e sono stati approvati; c'è un emendamento proposto dalla Commissione che è stato discusso ed approvato.

PRESIDENTE: Normalmente la discussione non la facciamo sul progetto di Giunta, ma sul progetto di Commissione. Il progetto di Giunta modificato dalla Commissione dice: "Delibera — art. 1 - 2 e 3„. Poniamo in votazione la delibera presentata dalla Giunta e modificata dalla Commissione; approvando quella approviamo lo statuto.

PARIS (P.S.D.I.): D'accordo, ma noi Consiglieri abbiamo davanti questa delibera, e mi pare che le modificazioni apportate dalla Commissione dovrebbero essere prese in considerazione.

SCOTONI (P.C.I.): Anche noi, per i motivi esposti da Raffaelli, voteremo a favore di questa deliberazione. Questo però — e intendiamo dirlo molto chiaramente — non significa che si ritengano buone alcune delle disposizioni contenute in questo statuto. In particolare mi riferisco alla nomina del consiglio d'amministrazione, che persisto nel ritenere competenza del Consiglio anziché della Giunta. Ed anche in questo caso trovo rafforzata la mia convinzione dal fatto che in seguito alle norme di attuazione sul credito una parte delle funzioni, che precedentemente spettavano alla amministrazione dello Stato, in questo settore sono state trasferite alla Regione, alla Giunta Regionale, al Presidente della Giunta Regionale. Quindi noi verremo a trovarci in questa situazione: un Consiglio di Amministrazione in parte nominato dall'esecutivo e dagli stessi organi dello esecutivo che in qualche misura controlla l'istituto. Il che mi pare rientare in maniera lapalissiana in quel modo di dire, che ormai si è così largamente affermato,

dei controllati controllori. Né quell'approvazione vuole significare che si recede da quella posizione che per primi abbiamo assunto in questo Consiglio, anche se non ascoltati, affermando che l'istituto di credito così come veniva previsto rappresentava una concreta diminuzione di quelle competenze legislative che in materia sono affidate alla Regione. Questione che abbiamo sostenuto in Consiglio Regionale, che è stata ripresa da alcuni parlamentari nostri in Parlamento ed in sede competente. Oggi riteniamo di trovarci di fronte ad uno strumento che potrà far funzionare in qualche modo questo istituto, sulla cui esigenza, in astratto, salvo parere diverso sulla forma concreta di applicazione, ci troviamo consenzienti. Non avendo ancora a disposizione la Corte Costituzionale, non sembrando la costituzione di questa di prossima attuazione, non ci sentiamo adesso di impedire un intervento che nel complesso riteniamo utile.

Approviamo quindi il provvedimento, riservandoci comunque di sollevare, nei modi e nei termini che riterremo più opportuni, la questione che ci interessa, cioè quella dello statuto, questione che non deve essere oggetto di alcun mercanteggiamento su altro problema.

MENAPACE (Indipendente): Visto che il Presidente ha consentito le dichiarazioni di voto, dichiaro che con le riserve già fatte in sede di discussione della legge e dello statuto relativo all'Istituto di Credito, riserve che sono ampiamente illustrate, mi dichiaro a favore dell'Istituto di Credito per una ragione molto evidente che è stata annunziata da altri consiglieri, e cioè per la attesa vivissima che si richiama da tutte le categorie che questo istituto venga promosso a vantaggio della popolazione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la delibera per l'approvazione dello Statuto.

(Segue la votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione: 29 sì, 19 no. Lo statuto dello Istituto di credito a medio e lungo termine è approvato.

La seduta è tolta, si riprende mercoledì alle ore 9,30.

(ore 13,15).